

Studi Piemontesi

dicembre 2017, vol. XLVI, fasc. 2

Saggi e studi

- Andrea Merlotti 397 *I sonetti piemontesi di Vittorio Alfieri (1783). Lingua di corte e "nazione piemontese" nell'età di Vittorio Amedeo III*
- Pier Massimo Prozio 411 *Agamennone di Alfieri: rivisitazione di un delitto antico*
- Roberto Riso 419 *"Ah! Che pais!" Le pagine 'africane' di De Amicis: viaggio, immagine, lettura*
- Paolo Cozzo 433 *Le relazioni fra lo Stato sabaudo e il Granducato di Lituania in età moderna: politica, diplomazia e religione*
- Maria Vittoria Cattaneo 445 *La committenza di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours per la Cappella del Valentino: una prima ipotesi attributiva per gli apparati decorativi*
- Silvia Tammaro 457 *Il vero modo di rappresentare le vittorie di un principe. Le incisioni di Jan Huchtenburg per il Principe Eugenio di Savoia*

Note

- Andreina Griseri 477 *Viaggio in Piemonte di paese in paese, un invito gentile, datato, répondez-s'il-vous-plâit*
- Luca Badini Confalonieri 481 *Croce e la critica letteraria piemontese*
- Pierangelo Gentile 491 *Gli avvocati alla Camera subalpina di fronte alla guerra del 1848-49*
- Eugenia Galateri di Genola 497 *La collezione di giornali di tutto il mondo del diplomatico biellese Cesare Poma ritrovata nella Biblioteca Apostolica Vaticana*
- Lauro Mattalucci 507 *L'affresco di Giovanni Martino Spanzotti a Rivarolo Canavese e la dottrina dell'Immacolata Concezione*
- Michele Danieli 519 *Lorenzo Sabatini e Guido Reni. Per la provenienza di due dipinti della Galleria Sabauda*
- Patrizia Deabate 527 *Nino Oxilia: Gli orti (1918), l'amore per Maria Jacobini, il Futurismo e il Cantico dei Cantici*
- Anna Cornagliotti, 539 *Lessico piemontese 4*
Giovanni Ronco (a cura di)
- Alda Rossebastiano, 547 *Onomastica piemontese 6*
Elena Papa,
Daniela Cacia (a cura di)

Ritratti e ricordi

- Cristina Scalon 557 *Paolo Boselli: dalle cariche pubbliche a Primo Segretario dell'Ordine Mauriziano*
- Enrica Bodrato, 562 *Paolo Boselli e il dibattito sulla nascita del Politecnico di Torino*
Margherita Bongiovanni
- Enzo Ferraro 564 *Le celebrazioni di Paolo Boselli promosse dal Comune di Torino*
- Chiara Devoti 567 *L'Ordine Mauriziano di Paolo Boselli: genesi e struttura di un volume capitale a cent'anni dalla sua pubblicazione (1917-2017)*
- Simonetta Satraggi Petruzzini 575 *Ricordo di Giovanni Cena nel centenario della morte (1870-1917)*
- Lorenzo Mamino 583 *Giorgio Raineri (1927-2012). Disegni e poesie*

Documenti e inediti

Luca Piergiorgio Isella	593	<i>Ipotesi sulla struttura dello scomparso castello medievale di Bra e della chiesa di Santa Maria del castello</i>
Luca Malvicino	609	<i>Lettere inedite per il Castello di Govone</i>
Abstracts	617	

Notiziario bibliografico: recensioni e segnalazioni	623	
--	-----	--

Antiche dimore e giardini a Dronero (G. Mola di Nomaglio) – G. Tesio, *Vita dacant e da canté* (F. Previgiano) – *L'Umiltà e le rose. Storia di una Compagnia femminile a Torino tra età moderna e contemporanea* (R. Roccia) – *La riscoperta del Seicento. I libri fondativi* (A. Angelini) – *Le meraviglie del mondo. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia* (G. Mola di Nomaglio) – *Arti suntuarie nella collezione Gualino della Galleria Sabauda. Oreficerie e avori* (F. Soffiantino) – *Le Cacce reali nell'Europa dei Principi* (E. Gianasso) – *Dalle Regge d'Italia. Tesori e simboli della regalità sabauda* (G. Mola di Nomaglio) – M. Jarton, *Itinerari araldici di Andrea di Montezemolo, architetto, Nunzio Apostolico, Cardinale* (G. Mola di Nomaglio) – *Storia della Valsesia in età moderna* (G. Bertrand) – *I Monti frumentari e le forme di credito non monetarie tra Medioevo ed Età Moderna* (C. Bermond) – *Gli Eremiti Camaldolesi di Piemonte. 1601-1801* (A. Raviola) – A. Collini, *Il tramonto di un sogno. La fine dell'ideologia giacobina in Canavese* (F. Quaccia) – *Giovanni Spano e i suoi corrispondenti* (P. Gentile) – A. Viarengo, *Vittorio Emanuele II* (P. Gentile) – F. Albano, *Cento anni di padri della patria. 1848-1948* (P. Gentile) – A. Arisi Rota, *1869: il Risorgimento alla deriva. Affari e politica nel caso Lobbia* (S. Cavicchioli) – C. Ballezio, *Le Figlie dei Militari. Una scuola nuova per le donne della nuova Italia* (G. Pennaroli) – G. Garavaglia, *Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo. Bibliografia del Sacro Monte di Varallo* (G. Gentile) – *Castello di Masino. Catalogo della Biblioteca dello Scalone* (F. Quaccia) – *Tommaso Valperga di Caluso e la cultura sabauda tra Sette e Ottocento* (F. Quaccia) – P. Gobetti, *Carteggio 1923* (G. Bergami) – A. Viglione, *Gramsci a Torino. Scritti con illustrazioni* (G. Bergami) – D. Pipitone, *Alla ricerca della libertà. Vita di Aldo Garosci* (G. Bergami) – F. Grande Stevens, *Vita d'un avvocato* (B. Quaranta) – C. Verlucca, *Una storia di carta. Vita di un editore* (F. Quaccia) – *Dipinti, sculture e oggetti di arti decorative dal XV al XX secolo. La collezione Remogna* (E. Ballarè) – *La Stamperia dell'ebanista. Storia di un mobile inedito di Pietro Piffetti* (G. Mola di Nomaglio) – *Federico Collino tra musica e pittura (1869-1942). Dal Conservatorio di Torino ai paesaggi della Valle di Viù* (T. Rossetto) – E. Persico, *Notizie dalla modernità* (P. San Martino) – *Architetture verticali e vulnerabilità sismica. Torri e campanili in Piemonte* (E. Gianasso) – F. De Bartolomeis, C. Soffiantino, *Giacomo Soffiantino, conversazioni, riflessioni, appunti, ritratti* (F. De Caria) – V. Surluiga, *Ezio Gribaudo, il mio Pinocchio* (D. Taverna) – M. Galli, *Pittori tra Torino e le Langhe al tempo di Augusto Monti* (F. De Caria) – S. Henriquet, *S'unir et se marier en Savoie. Anciennes et nouvelles enquêtes sur les rites de passage de Tarentaise et Maurienne* (R. Roccia) – *Écrire dans les airs: la Savoie et le télégraphe* (R. Roccia) – *Barbaresco dall'età romana all'Ottocento* (G. Mola di Nomaglio) – *Vercellesi illustri. Educatori e istituzioni formative* (A. Malerba) – *Il palazzo sul Tiergarten: l'Ambasciata d'Italia a Berlino* (F. De Caria) – L. Gugliemino, *Croati a Torino e in Piemonte* (M. Chiesa) – L. Maffi, *Turismo dell'Ottocento. I viaggi in Italia di un prete pavese* (M. Chiesa) – *Don Gnifetti 1867-2017. 150° dalla morte* (P. Mazzone) – F. Bagnus, *Due scienziati e il loro museo. Storia naturale, entomologia e paleontologia tra Otto e Novecento a Carcare* (F. De Caria) – *Villa Ida. Un'impresa familiare di successo* (A. Malerba) – A. Liviero, *Caduti valdostani nella Grande guerra... dimenticati in patria* (G. Mola di Nomaglio) – C. Coda, *Helpers & Pow. I prigionieri di guerra alleati e i loro soccorritori italiani in provincia di Torino* (F. Quaccia) – A. Mignozzetti, *Chieri: i monumenti, gli artisti* (G. Mola di Nomaglio) – *L'abbiamo fatta bella. Biblioteca e Archivio a Chieri tra fine '900 e inizio 2000* (M. Chiesa) – *Il restauro dell'affresco di Giovan Martino Spanzotti a Rivarolo Canavese* (F. Quaccia) – N. Di Mauro, *San Guido ad Acqui. Storia di un episcopato medievale* (F. Quaccia) – G. Giamello, *Antiche fiabe e novelle delle Langhe* (M. Chiesa) – D. Taverna, *Eudocia Comnena di Bisanzio, signora di Montpellier* (F. De Caria) – M. Novelli, *L'avventura dell'Imperatore di bronzo* (G. Goria) – V.C. Vignola, *Nata nel borgo dell'acqua fresca* (M. Chiesa) – G. Mosso, *I miei, i tuoi, i nostri. Parentele baravantan-e* (M. Chiesa) – M. Grosa, *La casa ritrovata. Storia (e storie) della Cascina Simonetto di Villarbasse* (G. Pennaroli) – R. Bertolino, *L'uomo che raccontava della Guerra del sale* (A. Malerba) – F. Correggia, *Alla scoperta del Romanico Astigiano* (D. Rei) – *Segnalazioni* (a cura di A. Malerba).

Notizie e asterischi	689	
----------------------	-----	--

Notizie di libri (F. Malaguzzi) – *Il Fondo Archivistico "Arrigo Frusta": una piccola storia di conservazione e valorizzazione della memoria* (A. M. Ludovici) – *Il Premio Acqui Storia* (C. Sburlati) – *Al Mausoleo della Bela Rosin a Mirafiori* (L. Mamino) – *Attività del Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis* – In memoriam. *Per Rosina Cavicchioli; In memoria di Max Pfister; Saluto a Andrea Flamini e a Francesco Carena* (A. Malerba) – *Ricordo di Silvio Rinaudo* (N. Duberti) – *Asterischi* (a cura di G. Pennaroli).

Libri e periodici ricevuti	709	
----------------------------	-----	--

Croce e la critica letteraria piemontese*

Luca Badini Confalonieri

DOI 10.26344/0392-7261.17-2.BAD

Il titolo richiede subito una glossa che insista sulla vastità dell'ambito considerato e soprattutto sulla davvero straordinaria ricchezza e varietà della critica letteraria collegabile all'area piemontese, almeno per gli anni della formazione dei suoi protagonisti, ovvero per gli anni del loro insegnamento nell'ateneo torinese.

All'Università di Torino insegnano, fino al 1907, letteratura italiana Arturo Graf e letterature neolatine Rodolfo Renier e i due fondano, nel 1883, con Francesco Novati, il "Giornale storico della letteratura italiana". Alla scuola di Graf si formano tra gli altri Massimo Bontempelli e Luigi Foscolo Benedetto, Attilio Momigliano e Carlo Calcaterra, Vittorio Rossi e Francesco Pastonchi.

C'è poi l'insegnamento universitario di letteratura italiana, dal 1911 al 1913, del libero docente Umberto Cosmo (prima e dopo insegnante molto amato al liceo d'Azeglio, dove insegnerà anche, tra il '24 e il '34, Augusto Monti). Umberto Cosmo che nel 1918 sarà accusato di disfattismo dal collega d'università, nazionalista e poi fascista, Vittorio Cian e difeso invece da Croce e da Gramsci (tra i suoi allievi i vincitori, nel 1911, della borsa di studio per seguire gli studi universitari a Torino Lionello Vincenti, il futuro germanista, e proprio Antonio Gramsci, oltre che lo studente di Giurisprudenza Palmiro Togliatti; Gramsci, che romperà i rapporti con Cosmo quando questi criticherà le posizioni politiche comuniste di "L'Ordine nuovo" ma che con lui si riappacificherà nel 1922, di passaggio a Berlino, dove Cosmo si trovava come segretario dell'ambasciatore Frassati: "Cosmo scese di corsa le scale e mi si precipitò addosso inondandomi di lacrime e di barba"¹). Umberto Cosmo che nel 1929, con Antonicelli, Geymonat e Mila, scriverà la celebre lettera di solidarietà a Croce quando questi era stato definito da Mussolini "imboscato della storia", lettera in cui si parla del filosofo napoletano come del "solo che abbia levato la sua voce" nel "nome della coscienza morale"².

E poi Vittorio Cian (dal 1913), Francesco Pastonchi (dal 1935), e nel secondo dopoguerra Giovanni Getto (or-

^{*} È il testo della relazione da me presentata al convegno "Benedetto Croce e il Piemonte", organizzato dal Centro Pannunzio e dal Consiglio regionale del Piemonte a Torino, in Palazzo Lascaris, il 24 febbraio 2016.

¹ Lettera del 23 febbraio 1831 a Tatiana Schucht, in ANTONIO GRAMSCI e TATIANA SCHUCHT, *Lettere 1926-1935*, a cura di Aldo Natoli e Chiara Daniele, Torino, Einaudi, 1997, p. 670.

² La lettera è stata pubblicata in FRANCO ANTONICELLI, *La pratica della libertà. Documenti, discorsi, scritti politici, 1929-1974*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 6-7.

dinario dal 1948 al 1988) e i suoi numerosi allievi a Lettere, che diventano a loro volta docenti in università e nei licei (penso tra questi ultimi, per non fare che un nome, a Lidia De Federicis), ma anche, a Magistero, Ettore Bonora (dal 1959) e i suoi allievi, Arnaldo di Benedetto (dal 1969) e la direzione del “Giornale storico”.

Si dovrebbero però evocare, nell’Ateneo torinese, anche i critici delle altre letterature: ho accennato a Vincenti (ma si potrebbero ricordare per la germanistica Arturo Farinelli, cui Croce dedicò il suo *Goethe*³, e poi, nel secondo dopoguerra, Cases o Magris), ma si pensi al francesista Ferdinando Neri, con cui si laurea, con una tesi su Vigny, Mario Fubini (e poi, nella francesistica torinese del dopoguerra, a Luigi Foscolo Benedetto tornato nel suo Piemonte, a Franco Simone e a Lionello Sozzi) e poi, in altri ambiti, ad Augusto Rostagni, a Giulio Bertoni, a Benvenuto Terracini, o al magistero, in campo artistico, di Lionello Venturi.

Con Fubini frequentano Piero Gobetti Natalino Sapegno, che si laurea con Cian nel 1922, Luigi Ronga, Carlo Levi (che rievcherà le domeniche mattina a leggere Kant nel salottino di casa Gobetti, in via XX Settembre 60 e poi, quando c’era bisogno di sfogarsi un attimo, a fare alla boxe⁴). E con Fubini, che insegnerà alle Università di Firenze e Palermo e, dopo l’espulsione dovuta alle leggi razziali (dal 1938 al 1945), a Trieste e Milano prima di essere chiamato, nel 1965, alla Normale di Pisa, e Sapegno, che dopo aver insegnato a Bologna e Padova avrà la cattedra nel 1936 a Palermo e l’anno seguente a Roma, e Ronga, che dopo un perfezionamento a Monaco insegnerà storia della musica al Conservatorio di Palermo e poi all’Università di Roma, si possono evocare un po’ di nomi della diaspora degli “spiemontizzati”, dai già nominati allievi di Graf Momigliano e Calcaterra, il primo insegnante a Pisa e poi, prima e dopo l’espulsione per le leggi razziali, a Firenze, il secondo alla Cattolica di Milano e poi, dal 1937, a Bologna, a Gianfranco Contini, professore a Friburgo, Firenze e infine alla Normale di Pisa, all’allievo di Cian Carlo Dionisotti, lettore a Oxford nel 1948 e docente a Londra dal 1950, a Giacomo Debenedetti, amico di Gobetti e di Fubini (in una sua pagina ricorda l’attenta lettura, con l’amico-maestro Fubini, delle *Operette morali*, nella casa di corso San Maurizio “sull’angolo del Po”⁵), Debenedetti che termina la sua carriera universitaria come docente incaricato di letteratura italiana all’Università di Roma, a Cesare Segre, allievo a Torino di Benvenuto Terracini e dello zio Santorre Debenedetti, ma ordinario dagli anni Sessanta all’Università di Pavia, e si potrebbe continuare con Umberto Eco, che formatosi alla scuola torinese di Pareyson, approda all’Università di Bologna, con Carlo Ossola, che

³ BENEDETTO CROCE, *Goethe. Con una scelta delle liriche nuovamente tradotte*, Bari, Laterza, 1919. In apertura del volume, la dedica: “all’amico Farinelli, in ricordo dell’inverno torinese MCMXVII-XVIII”.

⁴ CARLO LEVI, *Ricordo di Piero Gobetti*, in Id., *Le tracce della memoria*, a cura di Maria Pagliara, prefazione di Marziano Guglielminetti, Roma, Donzelli, 2002, pp. 71-76.

⁵ Cfr. GIACOMO DEBENEDETTI, *Ame-deo*, con prefazione di Giacomo Novecenta, due disegni inediti di Felice Casorati, otto lettere inedite di Eugenio Montale e una nota dell’autore, Milano, Scheiwiller, 1967, pp. 33-34.

dopo le esperienze di Ginevra e Padova ritorna sì a Torino, ma per lasciare poi quest'ultima cattedra per quella parigina del Collège de France...

Ne ho saltati diversi ma, come si vede anche solo da questo rapido e molto incompleto elenco, di nomi importanti, di fisionomie originali di critici letterari ne fioriscono, a Torino, dagli inizi del secolo scorso, davvero molte e un discorso anche se rapido e approssimativo che prenda in esame tutte queste personalità nel loro rapporto con Croce è naturalmente impossibile qui.

Dividerei queste mie considerazioni in due parti, ponendo il discrimine tra l'una e l'altra intorno alla metà del Novecento, se vogliamo alla data della morte di Croce, nel 1952.

Per la prima metà del secolo, edizioni e esplorazioni recenti di fondi epistolari prima non disponibili, come il fondo Graf o il fondo Cian, e anche importanti convegni, come quello svoltosi nel 2003 tra Torino e Biella e dedicato proprio a *Croce in Piemonte*, cui è seguita, nel 2006, la pubblicazione di un cospicuo volume di Atti⁶, fanno sì che molti rapporti siano stati messi attentamente in luce. Non solo quello tra Croce e Graf e tra Croce e Cian ma quello con Fubini (in uno studio di Mario Scotti), con Rostagni (l'approfondimento è di Giovanna Garbarino), con Mila (Anna Giubertoni), con Gobetti (Giancarlo Bergami), con Dionisotti (Claudia Villa), con Neri (Lionello Sozzi), con il "Giornale storico" (Mario Pozzi). E aggiungerei il vivace profilo di Carlo Augusto Viano su *Croce e la filosofia torinese* e quello di Maurizio Ferraris sul pensiero estetico.

Ma alcuni dei critici che si sono formati in clima crociano e che abbiamo già evocato ci hanno fornito anche, in proprio, un bilancio del proprio rapporto col filosofo e critico napoletano: penso tra l'altro ai saggi di Fubini (*Ricordo di Benedetto Croce e Appunti sul Croce critico*⁷), di Dionisotti (*Croce a Torino*⁸), di Contini (gli importanti *L'influenza culturale di Benedetto Croce e Benedetto Croce e Francesco De Sanctis*, entrambi leggibili in *Altri esercizi*⁹).

In grande sintesi, è chiaro quanto Croce sia distante dal metodo critico e dalla produzione letteraria di Graf (Graf, a cui da giovane Croce aveva inviato le sue cose ricevendone incoraggiamenti, e che alla fine si offende, non sentendosi adeguatamente apprezzato); come è forte la distanza dal metodo critico e dalle posizioni politiche di Cian. Del resto, e il saggio citato di Carlo Augusto Viano lo indica bene, anche il mondo filosofico dell'Università di Torino è da lui lontano.

Ma poi studenti e professori vanno a trovarlo, chiedono consiglio sui loro lavori, e si confrontano con una voce fuori dal mondo universitario e dai lenocini politici e accademici che con pacatezza, coerenza, rigore logico e

⁶ Cfr. *Croce in Piemonte. Atti del Convegno di studi*, Torino-Biella, 8-9-10 maggio 2003, a cura di Clara Allasia, prefazione di Marziano Guglielminetti, Napoli, Editoriale Scientifica, 2006.

⁷ Entrambi leggibili in MARIO FUBINI, *Critica e poesia. Saggi e discorsi di teoria letteraria*. Con un saggio su «i generi nella critica musicale» di Luigi Ronga, seconda edizione riveduta e accresciuta di nuovi studi, Bari, Laterza, 1966, pp. 371-402 e 403-443. Cfr. anche il discorso a braccio del 1966, pubblicato dalla registrazione in *Celebrazioni del centenario della nascita di Benedetto Croce*, Torino, Stamperia Editoriale Batterso, 1966, pp. 5-14 e poi, con il titolo *Croce a Pollone*, in ID., *Saggi e ricordi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971, pp. 181-196.

⁸ CARLO DIONISOTTI, *Croce a Torino*, in ID., *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 493-502.

⁹ GIANFRANCO CONTINI, *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino, Einaudi, 1972.

umanità dice quel che ritiene giusto, ma anche partecipano alle ricerche in corso di Croce, come nel ricordo del giovane Dionisotti che, nella vecchia sede della Biblioteca Nazionale di via Po, viene accostato da Leone Ginzburg che cerca informazioni, per Croce, su un oscuro umanista e, avendole, viene a questi introdotto.

Alla morte di Croce segue un rapido oblio delle opere del filosofo e del critico, testimoniato tra l'altro da un bel raccontino vero di Carlo Levi, *L'estetica del breviario*¹⁰: al quiz di Mike Buongiorno "Campanile sera" (siamo, anche se la cosa sfugge ai curatori del testo leviano, nell'autunno del 1960) viene letto, a tre professori di Adria, il brano d'inizio del *Breviario di estetica*¹¹ e viene chiesto quale ne sia l'autore. Dopo affanni e sbuffi, allo scadere del tempo, i professori dicono: Gabriele d'Annunzio. Carlo Levi ha assistito alla trasmissione con un amico anticrociano che è indignato e imbestialito: aveva sì passato la sua vita a criticare Croce, ma lui, però, Croce lo conosceva!

È l'ora, in effetti, non solo, come scriverà Contini, degli anticrociani "rigorosamente postumi" ma anche, spesso, della non-lettura dell'opera di Croce.

Vorrei prendere in considerazione, in questa seconda parte del mio lavoro, scendendo un po' di più nei dettagli, la relazione a Croce delle due scuole torinesi del dopoguerra a cui già ho fatto allusione, quella, nella facoltà di Lettere, di Giovanni Getto e quella, nella facoltà di Magistero fino a quando questa facoltà esiste, raccolta intorno al "Giornale storico" e molto legata alla figure di Fubini, di Ettore Bonora e, più tardi, di Arnaldo di Benedetto.

Per la prima occorre distinguere nettamente tra il maestro e i suoi scolari.

Getto indubbiamente, fin dalle sue prime prove, "forza" alcune posizioni crociane e dei suoi maestri Russo e Momigliano puntando a superare la fissità dell'andamento esegetico (ripartito tra definizione di sentimento ispiratore del testo e indicazione del valore raggiunto dall'autore nell'espressione di quel sentimento) per una considerazione più mossa e dinamica della vicenda spirituale dell'autore e del suo configurarsi nella parola, in stile. Nell'*Appendice* alla seconda edizione, del 1946, della *Storia delle storie letterarie* (che poi sarà ripubblicata, con ritocchi, nel 1948, col titolo *Postilla su Croce e la storia letteraria*) dice che

il grande merito del Croce è stato di aver additato il cielo della poesia come meta dell'esercizio critico contro le deviazioni confusionarie della critica erudita o filologica, retoricistica o impressionistica, ma, continua, se per noi, "venuti dopo Croce",

la poesia rimane il punto di approdo [...], l'itinerario inquieto che il poeta percorre, e cioè tutto il processo di poesia e di non

¹⁰ CARLO LEVI, *L'estetica del breviario*, in ID., *Le tracce della memoria*, cit., pp. 203-206.

¹¹ BENEDETTO CROCE, *Breviario di estetica*, Bari, Laterza, 1913.

poesia della sua espressione e tutte le tappe faticose per le quali egli passa, ora avvicinandosi ora allontanandosi dalla poesia, sono materia del più vivo interesse storico¹².

Sempre nella *Storia delle storie letterarie*, esplicitamente in contrasto con Croce, Getto rivendica la validità scientifica e non solo il carattere pratico e didascalico della storia letteraria e, in questo caso, di una storia delle storie letterarie. Nell'*Interpretazione del Tasso*¹³, per la quale chiederà l'intercessione di Croce alla pubblicazione presso Laterza, ricevendone un diniego motivato, persegue un'interpretazione di tutto Tasso che va ben aldilà dell'indicazione del sentimento e dell'espressione dei suoi soli momenti di alta poesia. Nel suo *Aspetti della poesia di Dante*¹⁴, del 1947, si distacca dalle pagine crociane del 1921 e dalla loro opposizione tra poesia e struttura (come aveva fatto, sia pure in altra guisa, fin dal 1927, il suo maestro Russo nel saggio *Genesi e unità della Commedia*¹⁵) per una nuova valutazione del *Paradiso* come esempio di poesia metafisica, aprendo tra l'altro la strada (il 1947 è l'anno del lavoro di Getto come assistente alla Cattolica) ai monumentali scritti danteschi di Apollonio¹⁶.

Eppure, come è logico per un uomo della sua formazione, Getto conosce bene gli scritti crociani e spesso li cita e li condivide, sia sul piano della riflessione estetica e metodologica, sia nei singoli apprezzamenti di autori e di opere. Così è ancora molto vicina alle posizioni crociane la sua postilla, del 1956, su "filologia e critica", in cui interviene nella polemica relativa alla cosiddetta "critica degli scartafacci". Così, nell'*Interpretazione del Tasso*, e non faccio che qualche esempio, Getto riprende apertamente Croce per il giudizio limitativo relativo ai *Dialoghi* e alle rime, e altre volte invece, come nel determinare il motivo lirico dell'*A-minta*, prende le distanze dal motivo indicato dal critico napoletano, che gli pare toccare, come scrive, "l'astratto contenuto della favola, non la concreta realtà della sua poesia"¹⁷ (e si noti tra l'altro che in questo libro tassiano Getto cita anche, con consenso, il lavoro di Alda Croce su Góngora¹⁸, cominciato a uscire nel 1944 sulla "Critica", un testo, tra l'altro, che si poneva il problema della poesia di Góngora come "umanità" e ne tentava integralmente la storia).

Ho édito, nel 2004, un interessante testo gettiano del 1958, *l'Esame di coscienza di un critico letterario*¹⁹. Interessante tra l'altro perché, come ho indicato a suo tempo, ripropone pagine scritte per gli studenti nel 1948 e riprese ancora in un tardo intervento sulla "Stampa" di Torino del 1978: siamo quindi, scrivevo, allo "zoccolo duro" delle convinzioni di Getto, al "brogliaccio di più di trent'anni di insegnamento". In quel testo, molto segnato dall'idea

¹² Cfr. GIOVANNI GETTO, *Storia delle storie letterarie*, Milano, Bompiani, 1946² (la prima ed.: ivi, 1942). L'Appendice, riedita nel 1948 con il titolo *Postilla su Croce e la storia letteraria* (in ID., *La storia letteraria*, nel vol. coll. *Problemi e orientamenti critici di lingua e letteratura italiana*, a cura di Attilio Momigliano, vol. II, Milano, Marzorati), si legge in ID., *Letteratura e critica nel tempo*, Milano, Marzorati, 1954, pp. 73-80 (la cit. è a p. 76).

¹³ Cfr. GIOVANNI GETTO, *Interpretazione del Tasso*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1951.

¹⁴ Cfr. GIOVANNI GETTO, *Aspetti della poesia di Dante*, Firenze, Sansoni, 1947 (1966²). Il saggio *Poesia e teologia nel Paradiso di Dante* era uscito la prima volta nel 1944, nella miscelanea *Religione, poesia, arte* (Milano, Vita e Pensiero).

¹⁵ Cfr. LUIGI RUSSO, *Genesi e unità della «Commedia»*, in ID., *Problemi di metodo critico*, Bari, Laterza, 1929, pp. 39-72. Il saggio era già stato pubblicato in "Leonardo", VI (1927) e in "Studi danteschi", XII (1927).

¹⁶ MARIO APOLLONIO, *Dante. Storia della «Commedia»*, Milano, Vallardi, 1951, 2 voll. (poi "seconda edizione riveduta", ivi, 1954 e "terza edizione riaggiornata", ivi, 1964-65). Una riedizione antologica, in un solo volume, dell'opera, è uscita, sempre con lo stesso titolo, a cura di Carlo Annoni e Corrado Viola, Novara, Interlinea, 2013. Apollonio recensì il volume di Getto in "Aevum", XXIII (1949), pp. 193-194.

¹⁷ GIOVANNI GETTO, *Pastorale maggiore*, in ID., *Interpretazione del Tasso*, cit., p. 168.

¹⁸ ALDA CROCE, *La poesia di Luis de Góngora*, in "La Critica", 42 (1944), pp. 155-183 e pp. 278-320.

¹⁹ GIOVANNI GETTO, *Esame di coscienza di un critico letterario*, in LUCA BADINI CONFALONIERI, *Il cammino di madonna Oretta. Studi di letteratura italiana dal Due al Novecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 7-15.

della necessaria instaurazione di una critica e di una cultura cristiana, si parla di tre momenti e tappe necessarie e progressive del lavoro critico: la ricerca erudita e filologica del vero; l'individuazione e contemplazione della bellezza; la contemplazione dell'umanità. È a proposito del secondo punto che Getto evoca Croce, per prenderne esplicitamente le distanze.

Oggi, [scrive] si ha come un fastidio [...] a parlare di bellezza. L'estetismo dannunziano da un lato, con l'insopportabile figurino umano di Stelio Effrena con annessi e connessi Dottor Mistico e Bellezza con la maiuscola, e l'estetica crociana dall'altro, con la monotona formuletta critica della poesia-non poesia, pesano ancora negativamente sulla nostra critica, determinandone un contegno che è di sottintesa polemica.

[...] occorre restaurare [dice più avanti] questo momento della ricognizione, e della comunicazione, della bellezza dell'opera d'arte. Il contegno nuovo, che non posso qui illustrare, credo che possa essere quello di un'analisi in senso dinamico dell'opera d'arte che si sostituisca a quella tradizionale in senso statico, in rapporto ad una concezione della bellezza come processo che rinnovi l'antiquata visione della bellezza come immobile realtà²⁰.

L'accento alla "monotona formuletta critica" è penso la puntata più dura, a livello di linguaggio, che Getto abbia indirizzato nei confronti di Croce ma aldilà di questo, nella sua volontà di mantenere (sia pure, come diceva, "con nuovo e diverso contegno") l'attenzione alla "ricognizione e alla comunicazione della bellezza" Getto rimane a Croce legato.

Non così gli allievi che si affiancheranno al suo insegnamento universitario a partire dagli anni Sessanta. Accenno solo a due: Giorgio Bàrberi Squarotti, sulla cattedra di Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea dal 1967 (passato poi a quella di Letteratura italiana) e Marziano Guglielminetti, ordinario di Letteratura Italiana dal 1971.

I differenti e numerosi interventi teorici di Bàrberi Squarotti, laureato con Getto nel 1952, l'anno della morte di Croce, sono sempre violentemente anticrociani. Dall'articolo del 1956 sulla questione della storia letteraria, che approfitta dell'uscita della traduzione italiana della *Breve storia della letteratura tedesca* di Lukács²¹ per schierarsi in maniera battagliera contro lo storicismo marxista e contro Croce riprendendo le posizioni gettiane enunziate nella *Storia delle storie letterarie*, a vari interventi del 1961, del 1972, del 1982-1983, tutti raccolti nel volume del 1988 *Il sogno della letteratura*²². Proprio a Bàrberi Squarotti da poco assunto alla cattedra viene affidato, nel 1969, il profilo di Getto nei Critici Marzorati²³, un testo tutto giocato sul distacco di Getto da Croce, sempre evocato, quest'ultimo, in termini esclusivamente negativi. In calce al contributo di Bàrberi, il volume di Marzorati ospita un breve scritto

²⁰ *Ivi*, pp. 11-12.

²¹ GYÖRGY LUKÁCS, *Breve storia della letteratura tedesca dal Settecento ad oggi*, trad. di Cesare Cases, Torino, Einaudi, 1956.

²² Cfr. GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI, *Il sogno della letteratura*, Milano, Franco Angeli, 1988.

²³ GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI, *Giovanni Getto*, in *Letteratura italiana. I Critici. Storia monografica della critica moderna in Italia*, V, Milano, Marzorati, 1969, pp. 3863-3875. Il contributo di Sanguineti si trova alle pp. 3871-3873.

di un altro allievo a Getto carissimo, Edoardo Sanguineti, che sottolinea la dimensione religiosa cara al maestro e anche, a tratti, “una pagana coloritura” che affiorerebbe qui e là nella sua fascinazione per la parola poetica, chiosando fine e scherzevole, crocianamente, nel finale: “Ma non è forse questo il criterio veramente valido che ci può servire a distinguere la risolta poesia critica del Getto, se così vogliamo esprimerci, dalla sua non poesia?”²⁴.

Non è dato invece trovare, nella concreta prassi critica di Barberi Squarotti (che tra l'altro, e più generalmente, non usava rimandare puntualmente, nei suoi saggi, alla letteratura critica che lo aveva preceduto), accenni ai contributi critici di Croce ed al suo apporto a una conoscenza critica e storica più approfondita di temi e autori.

Di Marziano Guglielminetti, che molto ha incoraggiato, nei suoi ultimi anni, gli studi sugli archivi di Cian e di Graf, sulla cultura torinese, su Getto stesso, rileverò alcune righe che mi paiono significative della premessa ai suoi *Lineamenti di storia della letteratura italiana*, del 1980. Intanto la dichiarazione iniziale: “Chi scrive ha cercato di deporre ogni contegno militaresco, non dovendo difendere o conquistare alcuna posizione estetica o moralistica, dalla quale partire per circoscrivere e descrivere la poesia”²⁵. Poco più sotto, senza citare esplicitamente né Croce né Getto: “La funzione didattica della storia letteraria è stata riconosciuta anche da avversari accaniti di questo genere critico”, e prosegue “E non potrebbe essere diversamente”, vista “l'affermazione della borghesia come classe egemone” ecc.²⁶ I “colori” che il critico tiene a mostrare in quel momento non sono evidentemente né quelli idealistici né quelli del cattolico Getto ma quelli gramsciani, e Gramsci è infatti ampiamente citato nell'introduzione. Se si vanno a vedere poi, all'interno del volume, le pagine dedicate a Croce, vi si insiste sulla sua “funzione restaurativa”, si ricorda che Croce aveva fondato nel 1914 a Napoli un “Fascio dell'ordine” e si spiega che la libertà celebrata nella *Storia d'Europa*, del 1932, è “in realtà libertà borghese”. Quanto ai risultati della sua critica letteraria, l'autore si chiede “come mai sia nata una concezione della poesia così avara e insensibile nei riguardi del presente della lirica”, si giudica la definizione della poesia come “intuizione cosmica” “decisamente metafisica” e si conclude che i saggi *Ariosto, Shakespeare e Corneille* (1920) e *La poesia di Dante* (1921) sono “esempi chiari dei limiti di comprensione” del metodo crociano “anche nei riguardi di scrittori pre-ottocenteschi”²⁷.

Ben diverso il rapporto a Croce di chi a Torino, nella seconda metà del secolo, lavora come italianista nella facoltà di Magistero e si raccoglie intorno al “Giornale storico”, e non casualmente, visti i legami con una personalità molto

²⁴ *Ivi*, p. 3873.

²⁵ MARZIANO GUGLIELMINETTI, *Lineamenti di storia della letteratura italiana*, Firenze, Le Monnier, 1980, p. III.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ivi*, pp. 515-518.

vicina a Croce e che ne riprende e approfondisce la lezione come Mario Fubini.

Ettore Bonora, di due anni più giovane di Getto, anche lui allievo di Russo alla Normale di Pisa, insegna a Torino dal 1959 e prenderà nel 1977, alla morte di Fubini, cui fu sempre molto legato, la direzione del “Giornale storico”, che terrà a sua volta fino alla morte, nel 1998. Numerosi sono i suoi scritti su Croce (ricordo tra gli altri: *Benedetto Croce e la letteratura del Rinascimento*²⁸, *La drammaturgia settecentesca nella storiografia italiana da De Sanctis a Croce*²⁹) e continuo è il rapporto con le acquisizioni crociane nei suoi scritti teorici e nei suoi lavori critici (penso, per non fare che un esempio, al problema della letteratura dialettale, che è stato a lungo oggetto dell’interesse suo e di suoi allievi, come Giovanni Tesio o Mario Chiesa).

Con Croce si confronta seriamente anche un altro allievo di Bonora, Mario Pozzi, nato nel 1939, e non solo nel lavoro, che ho già indicato, su Croce e il “Giornale storico” tra il 1893 e il 1918, ma nella sua ampia e varia produzione di Cinquecentista.

Ma, per concludere, qualche parola su un critico quasi coetaneo di Pozzi, Arnaldo Di Benedetto, nato nel 1940 (allievo di Fubini a Milano e poi a Pisa in Normale, insegna a Torino dal 1969, prima come incaricato e poi come ordinario).

Di Benedetto è autore di tre studi importanti e complementari su Croce.

In un lavoro del 1997, *Benedetto Croce, un critico ben temperato*³⁰ (di “temperamento” aveva parlato, per Croce, già Montale), Di Benedetto illustra le posizioni teoriche di Croce, soprattutto quelle contenute in *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, del 1936³¹, e ne fa vedere la “novità”, anche rispetto alle precedenti affermazioni dello stesso Croce, e l’“attualità” che ancora oggi possono rivestire (si accenna al problema dello studio dei generi letterari, alla critica tematica, alla critica biografica, al nesso storia della poesia – storia della letteratura – storia della cultura, al nesso religione – poesia, alla filologia e al filologismo, all’applicazione rigida del criterio della “geografia” letteraria, alla necessità infine, contro alcune derive ermeneutiche, di “ribadire con il vecchio Croce il carattere eminentemente e diversamente teoretico sia della poesia sia della critica”³²).

L’anno seguente, nel 1998, Di Benedetto scrive un articolato contributo dal titolo *Interesse di Croce per Thomas Mann*³³ (dove tra l’altro ricorda le riflessioni di Croce contro la retorica di alcune celebrazioni per i centenari, e anche le sue ironiche puntate contro gli “affaccendamenti” dei professori universitari).

²⁸ ETTORE BONORA, *Benedetto Croce e la letteratura del Rinascimento*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, CXLII (1965), pp. 481-512, ora in ID., *Protagonisti e problemi. Saggi e note di storia della critica letteraria*, Torino, Loescher, 1985, pp. 1-29.

²⁹ ETTORE BONORA, *La drammaturgia settecentesca nella storiografia italiana da De Sanctis a Croce*, in *Orfeo in Arcadia. Studi sul teatro a Roma nel Settecento*, a cura di Giorgio Petrocchi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 173-185 ora in ID., *Protagonisti e problemi. Saggi e note di storia della critica letteraria* cit., pp. 30-49.

³⁰ ARNALDO DI BENEDETTO, *Benedetto Croce, un critico ben temperato*, in “Belfagor”, 308, II (1997), poi in ID., *Poesia e critica del Novecento*, Napoli, Liguori, 1999, pp. 157-175. In quest’ultimo volume, oltre al lavoro di cui alla nota 33, cfr. anche *Crocianesimo in provincia*, alle pp. 213-217.

³¹ Cfr. BENEDETTO CROCE, *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, Bari, Laterza, 1936.

³² ARNALDO DI BENEDETTO, *Poesia e critica del Novecento* cit., p. 175.

³³ ARNALDO DI BENEDETTO, *Interesse di Croce per Thomas Mann: una breve intesa?*, in “Giornale storico della letteratura italiana”, CLXXV (1998), pp. 341-372 poi, con il titolo “*Pur mo venian li tuoi pensier tra i miei*”. *Interesse di Croce per Thomas Mann*, in ID., *Poesia e critica del Novecento* cit., pp. 177-212 e in ID., *Tra Germania e Italia. Studi e flashes letterari*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 113-140.

Nel 2002, infine, scrive un saggio, dal titolo *La critica di Benedetto Croce*³⁴, in cui indica uno dopo l'altro i molti contributi dati da Croce ad una migliore comprensione degli autori e dei momenti della letteratura italiana, da Dante agli scrittori della Nuova Italia. Ed è interessante anche quello che dice, nel finale, sul senso che può avere parlare di "scuola", non nel senso delle basse operazioni accademiche o partitiche, in cui si espone un'appartenenza, per operare nella spartizione dei posti, ma in quello, che solo può importare, dell'apprensione, tra uomini liberi e maturi, di un metodo e di un impegno rigoroso e sempre rinnovantesi, per il quale Croce può essere davvero maestro.

Se prendiamo poi i saggi alfieriani di Di Benedetto (Alfieri è uno dei suoi autori di predilezione) e andiamo a vedere l'indice dei nomi, troviamo che, in *Le passioni e il limite. Un'interpretazione di Vittorio Alfieri* (ho tra mano la seconda ed. accresciuta, del 1994)³⁵, Croce è citato 14 volte e Fubini 15: nessun altro critico è citato come loro (per gli altri critici i rinvii sono uno o due al massimo). Se si prende *Il dandy e il sublime*³⁶, il secondo suo libro alfieriano, del 2003, le occorrenze di Croce sono 13 e quelle di Fubini 11, sempre, entrambi, enormemente staccati, per numero di riferimenti, dal resto degli altri critici. In *Con e intorno a Vittorio Alfieri*³⁷, del 2013, ancora la stessa situazione, con Croce che ha 23 occorrenze e Fubini 21.

E potremmo continuare l'indagine con altri lavori: il volume di Di Benedetto *Tra Rinascimento e Barocco. Dal petrarchismo a Torquato Tasso*³⁸, del 2007, rinvia a Croce 17 volte, ancora una volta isolandolo ben lontano dalle rare citazioni degli altri critici (Fubini qui ne ha solo quattro).

Partecipando nel 1903 al volume pubblicato per il giubileo di Graf, Croce rende, come scrive, "omaggio di buon grado all'uomo colto, al lavoratore, al vecchio insegnante"³⁹. Redigendo, alla morte di Cian, il suo *Elogio di un erudito* (1952), Getto termina evocando Cian che, ancora nei suoi ultimi momenti a Procaria, "andava cercando con gli occhi il tavolo della sua assidua fatica" per rilevare: "Una fine esemplare, questa conclusione di vita, che ci propone l'immagine di un lavoratore fedele fino all'ultimo al compito per cui è vissuto"⁴⁰. Anche Dionisotti conclude il suo ricordo di *Croce a Torino*, del 1993, evocando "l'esemplare, instancabile e imperturbabile operosità dell'ultimo Croce"⁴¹. E certo, l'operosità è senz'altro un bene. Ma quello che conta, poi, sono anche i risultati di questa operosità e allora si può dire che il lavoro di Croce non è stato vano e continua, ancora, a portare i suoi frutti.

³⁴ ARNALDO DI BENEDETTO, *La critica di Benedetto Croce*, in "Giornale storico della letteratura italiana", CLXXIX (2002), pp. 481-496, poi in Id., *Sekundärliteratur. Critici, eruditi, letterati*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2005, pp. 43-59.

³⁵ ARNALDO DI BENEDETTO, *Le passioni e il limite. Un'interpretazione di Vittorio Alfieri*, Napoli, Liguori, 1994 (2ª edizione).

³⁶ ARNALDO DI BENEDETTO, *Il dandy e il sublime. Nuovi studi su Vittorio Alfieri*, Firenze, Olschki, 2003.

³⁷ ARNALDO DI BENEDETTO, *Con e intorno a Vittorio Alfieri*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2013.

³⁸ ARNALDO DI BENEDETTO, *Tra Rinascimento e Barocco. Dal petrarchismo a Torquato Tasso*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2007.

³⁹ Cfr. BENEDETTO CROCE, *Pagine sparse*, Napoli, Ricciardi, 1919, vol. I, pp. 392-395 (prima in "La critica", XII, 1914). Cito dall'ed. Bari, Laterza, 1960, in part. vol. I, p. 518.

⁴⁰ Cfr. GIOVANNI GETTO, *Poeti del Novecento e altre cose*, Milano, Mursia, 1977, pp. 159-169, in part. p. 169.

⁴¹ Cfr. CARLO DIONISOTTI, *Il maestro della mia giovinezza*, in GIOVANNI SPADOLINI, CARLO DIONISOTTI, *Benedetto Croce*, Torino, Centro Pannunzio, 1993, pp. 13-20, in part. p. 20, poi, con il titolo *Croce a Torino*, in Id., *Ricordi della scuola italiana* cit., pp. 493-502, in part. p. 502.

Abstracts

Da questo numero, riprendendo l'originaria impostazione della rivista, si pubblicano gli *Abstracts* in lingua inglese, a cura degli autori, di alcuni contributi.

Vittorio Alfieri's piedmontese sonnets (1783): court language and «Piedmontese Nation» in the age of Victor Amedeo III

ANDREA MERLOTTI

In 1783 Vittorio Alfieri wrote two sonnets in Piedmontese language that still constitute a small mystery. The discovery of a manuscript by Count Amedeo Ferrero of Ponziglione allows us to shed light on them. In fact, through them, Alfieri did not only answer the criticisms against the first edition of his tragedies; he also wanted to participate in the debate on which language would be spoken at the court of Savoy. During the reign of Vittorio Amedeo III (1773-1796) there was a large movement for the adoption of Piedmontese as a "national language", in place of both French and Italian. It was a very important debate to understand the progressive definition of the "Piedmontese nation".

Alfieri's Agamemnone: a reinterpretation of an ancient murder

PIER MASSIMO PROSIO

Alfieri's Agamemnon is a tragedy in which the author resumes in a new perspective the ancient story of Agamemnon killed by his wife Clytaemnestra instigated by her lover Egisto, the story is already told by Aeschylus and Seneca. Alfieri's play throws a new light on the dramatic character and

the development of the tragic event especially in the delineation of the characters of the two protagonists Agamemnon and Clytaemnestra.

"Hell of a Country!".
Edmondo De Amicis' African Pages: Travel, Representation and Narration

ROBERTO RISSO

This essay explores a lesser-known aspect in De Amicis' narrative: his complex relationship of fascination and repulsion for Africa and its people. Although the author's 'orientalism' has been studied, especially for the book on Costantinopolis, his travel to Morocco and the presence of African themes in his work have not yet been read in depth. In the period he lived though Italy was deeply involved not only in a unfortunate colonial experience, it was also actively pursuing explorations and planning major foreign investments abroad. Such a popular and loved author as De Amicis was able to give his own ideas and impressions of Africa, both first hand and mediated through other books, especially French. This article gives a new perspective on a theme that offers so much to scholars and readers: the representation of the other and the depiction of otherness in times of fast changing cultural perceptions and new possibilities.

The relationship between the Sabaudian State and the Grand Duchy of Lithuania in early modern age: diplomacy and religion

PAOLO COZZO

This essay is devoted to illustrate the origins and the developments of the relationship

between the Sabaudian State and the Grand Duchy of Lithuania in early modern age. It emphasizes political, cultural and religious exchanges between these two geographically distant States, linked by some common dynamics. In fact, Lithuania was part of a two-faced; State (the Polish-Lithuanian confederation) that had some similarities with the "amphibian"; reality of the Sabaudian State. Moreover, both contexts provided examples of a significant diffusion of religious dissent and experimented, with similar means, to contain and repress it. This parallelism finished in the Eighteenth century, when the rise of the Sabaudian State corresponded to a marked decline of the Polish-Lithuanian.

The Commission of Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours for the Valentino's Chapel: a preliminary hypothesis on decorations' attribution

MARIA VITTORIA CATTANEO

The paper shows the results of an archive research, developed in parallel with the recent restoration of the Valentino Castle's chapel in Torino, with the goal of deepening the knowledge of this part of the Savoy's residence.

The study led to identify in Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours the commissioner of the stucco and fresco decorations that ornate the chapel as well as to a better knowledge both on the second Madama Reale and on the palace between the Sixth and Seventeenth centuries.

Through the comparison of data emerging from documents with those from style and restoration works, it was

possible to formulate a hypothesis on the craftsmen behind the stucco decoration, that can be attributed to Pietro Somasso's team.

How to represent the Victories of a Prince. Jan Huchtenburg's Etchings for Prince Eugene of Savoy

SILVIA TAMMARO

In order to celebrate the battles and victories of the famous Prince Eugene of Savoy, Jan Huchtenburg etched ten scenes, which were published with an accurate description in the so-called "Bataille gagnées par le Serenissime Prince Eugene de Savoy" (The Hague, 1720). In this book Huchtenburg published also an extensive *Avis au lecteur*, in which he defends his way to represent the battle. Thus he responded to the criticisms he had received for depicting the victory scenes in a manner, that was probably regarded as too dramatic and too realistic for a laudatory book.

Croce and Literary Criticism in Piedmont

LUCA BADINI CONFALONIERI

This study begins by examining the first half of the Twentieth century, when the academic environment of Turin is quite distant from Croce's methodology. It then analyses the second half of the century, focusing on Croce's reception by two different groups of scholars of Italian Literature at the University of Turin. Firstly, it considers the school of the "Facoltà di Lettere": Giovanni Getto and his students (afterward professors) Giorgio Barberi Squarotti and Marziano Guglielminetti. If Getto criticised Croce, the

others violently polemicized against him. Secondly, it examines the group that gravitated around Mario Fubini and the 'Giornale storico della letteratura italiana', particularly, Ettore Bonora and Arnaldo di Benedetto, who were much more interested in his methodological and critical acquisitions.

The lawyers of the Chamber of Deputies of the Kingdom of Sardinia in front the first War of Independence (1848-49)

PIERANGELO GENTILE

The article describes the intervention of lawyers in the Chamber of Deputies of the Kingdom of Sardinia during the first Italian war of independence. Short biographical profiles show the political differences between the democratic left and the moderate right. The new season of freedom, opened by the constitution and the war against Austria, was deeply influenced by this professional category that conquered Parliament.

Newspapers Collection in more than 125 languages, belonging to the diplomat Cesare Poma, found at the Vatican Apostolic Library

EUGENIA GALATERI DI GENOLA

The recent discovery of a unique set of newspapers belonging to Cesare Poma, collected throughout his life as a diplomat, open up new perspectives for studies and initiatives that value his modernity of thought and workmanship.

The newspapers found were collected by Cesare Poma in the various countries where he worked and count more than 125 languages.

They were found at the Vatican's Apostolic Library in Rome.

The fresco by Giovanni Martino Spanzotti in Rivarolo Canavese and the doctrine of the Immaculate Conception

LAURO MATTALUCCI

This essay analyzes the fresco by Giovanni Martino Spanzotti depicting the Adoration of the Child with Saints Bishops in Rivarolo Canavese. A recent restoration has allowed the clarification of numerous historical and artistic uncertainties, beginning with the identity of the holy bishops. However, the latent meaning of the fresco remains uncertain due to the heterogeneity of the characters taking part in the scene. The essay argues that the subject of the fresco – that was painted a few years after Pope Sixtus IV instituted the feast of the Immaculate Conception in the midst of a fierce dispute between Maculists and Immaculists – can also be understood as a representation of the *Fathers of the Church Dispute over the Immaculate Conception*, an iconography that will spread in Italian painting some decades later.

Lorenzo Sabatini and Guido Reni.

For the provenance of two paintings in the Galleria Sabauda

MICHELE DANIELI

This article aims to clarify the provenance of two Bolognese paintings today preserved in the Galleria Sabauda in Turin: 'Geometria' (which perhaps represents the 'Perfect Marriage Union') by Loren-

zo Sabatini and 'Cleopatra' of Guido Reni's workshop. They were part of the collection of Prince Eugene of Savoy, and were both exhibited in the Belvedere Gallery in Vienna.

Thanks to the unpublished autobiography of the painter Giuseppe Carlo Pedretti (1766), we now know that the paintings were sold to Eugene by the merchant Antonio Cavazza, with an attribution to Guido Reni himself and to Pellegrino Tibaldi.

Nino Oxilia: Gli orti (The Gardens) (1918), the love for Maria Jacobini, Futurism and Song of Solomon

PATRIZIA DEABATE

This essay commemorates the young poet and cinema director from Turin, Nino Oxilia (1889-1917) in the centenary of his death in battle during the First World War. He was the author of the *Inno dei Laureandi "Il Commiato"*, 1909, better known as *Giovinezza (Youth)*, and of the play *Addio giovinezza!* (Farewell Youth!), 1911. The essay gives new keys for the interpretation of his poetry collection *Gli orti (The Gardens)*, published in a reduced form in 1918, after his death. It particularly deals with the poetic role of the woman loved by the author, the cinema celebrity Maria Jacobini, compared to the *femme fatale* in Gabriele D'Annunzio, embodying the virtues that Marinetti appreciated: honesty, purity, simplicity, and emancipation. Furthermore, the celebrity's *alter ego* was Joan of Arc, whom she performed under Oxilia's direction in the first colossal feature film in the history of cinema, dedicated to the Maid of Orleans. This character bears the two

main themes of the *Orti*: goodness and Futurism. The poetry collection contains the contrast between confined spaces and outdoor areas, symbolizing sin, the first, and purification, the latter, among reminiscences from D'Annunzio and references to the Bible, especially to the *Song of Solomon*.

Paolo Boselli, from the Public Engagement to his Role as Prime Secretary of the Ordine Mauriziano

CRISTINA SCALON

Paolo Boselli and the Debate on Politecnico di Torino birth

ENRICA BODRATO,
MARGHERITA BONGIOVANNI

The Celebrations of Paolo Boselli's Promoted by Turin Municipality

ENZO FERRARO

L'Ordine Mauriziano: Genesis and Structure of a Capital Volume One Hundred Years after its Publication (1917-2017)

CHIARA DEVOTI

This section, dedicated to Paolo Boselli's life, public engagement and role as Prime Secretary of the dynastic Ordine Mauriziano, appears this year, celebrating one hundred years of continuous use by scholars, students and archivists of his capital book entitled *L'Ordine Mauriziano*, published in Turin in 1917.

The celebration is the pretext to reanalyse the importance of this public personality in different aspects of social life from the second half of the XIX century to 1930. During his very long life, in fact, Boselli was one of the interpreters

of Savoy's policies and surely a wise administrator.

Four contributions try to deline his capital provision and legacy to culture and society: Cristina Scalon, in her essay, retraces the passage from civil public engagement to the fundamental role as Prime Secretary for the Ordine Mauriziano; Enrica Bodrato and Margherita Bongiovanni discuss – in a card – his relevance, as good administrator, in promoting the foundation of the Politecnico di Torino, while Enzo Ferraro – again in a card – explores the rhetoric of his public celebrations promoted by Turin's Municipality immediately after his death. Finally Chiara Devoti retraces origins and structure of his capital book devoted to the exploration of properties, legacy and administration inside of the so rich and relevant Ordine Mauriziano.

Giorgio Raineri (1927-2012). Drawings and poems

LORENZO MAMINO

Architect, important personality of a town (Torino) devoted to work, continuous engagement, hard work, during a life time, but also devote to poetry. Giorgio Raineri when working at his studio at Via Sacchi 24, often mixed very pleasant drawings and delicate poems, that are now printed together.

Hypothesis on the structure of the disappeared medieval castle in Bra and the Santa Maria del Castello church

LUCA PIERGIORGIO ISELLA

This essay is a detailed hypothesis on the structure of the now disappeared medieval castle in

Bra and of the Santa Maria del Castello church; until now only discussed in general by local scholars.

The appearance of the ancient feudal *castrum* is here reconstructed starting from the fourteenth-century miniatures by Giovannino de Grassi, contained in his invaluable *Codex Astensis*.

The analysis then proceeds comparing the local cadastral documents, the official iconography, Bra civic memoirs from the XVII-XIX centuries and the documents in the friar's archive about the foundation of a Capuchin convent on the ruins of the castle, after its demolition in 1515.

The proposed description is based on the existing relations between the local topography, the still standing structures, the need for fortifications and the building patterns in Capuchin architecture.

The virtual reconstruction, adapted to the effective dimension of the site, shows an essential correspondence with the miniature by de Grassi, therefore providing a credible image of the ancient *de Brayda castrum*.

*Unpublished letters for
Govone castle*

LUCA MALVICINO

The letters to Favria are composed of 20 missives, written in French between May and November 1740 by Giuseppe Roberto Solaro to his wife Maria Vassallo di Favria. Even though the correspondence covers a limited period of time, it is crucial to understand the process and the different ideas that led to the final work execution in Govone castle. In fact, it is possible

to retrace all the Architectural solutions in these letters, though in form of a design idea, which will be realized in the following years, as well as the choices for the inner space decorations, the outside buildings connected to the castle and the gardens.